

Atleti, Pigri e Bisognosi: Una Nuova Metafora per il Divario Digitale

Marco Cantamessa*, Enrico Ferro⁺, Emilio Paolucci*

*Politecnico di Torino, DISPEA; ⁺Istituto Superiore Mario Boella

1. Introduzione

Digital Divide è il termine comunemente utilizzato in riferimento alle disuguaglianze nell'accesso alle tecnologie della Società dell'Informazione. Divario, disparità, disuguaglianza digitale significano in sostanza la difficoltà da parte di alcune categorie sociali o di determinate aree geografiche di usufruire di tecnologie che utilizzano una codifica dei dati di tipo digitale rispetto ad un altro tipo di codifica precedente, quella analogica. Per comprendere l'importanza del digital divide si pensi che in una Società dell'Informazione, non poter aver accesso od avere un accesso svantaggiato all'informazione può essere considerato a tutti gli effetti un vero e proprio handicap.

Nel suo ultimo best seller: "Il Mondo è Piatto" il giornalista americano Thomas Friedman sostiene che nell'anno 2000 il mondo sia entrato in una terza e nuova fase del processo di globalizzazione in cui, a differenza di quelle precedenti guidate da nazioni e multinazionali, sarà l'individuo ad assumere una funzione trainante. Una simile visione del mondo, sottolineando il ruolo fondamentale dell'individuo come agente dinamico in un'economia basata sull'informazione, fornisce una nuova ed interessante chiave interpretativa sul tema del divario digitale. Il dibattito politico sul divario digitale viene infatti spostato da un problema di pura equità sociale ad una questione di importanza strategica nella globale corsa per la competitività. La mancanza di una comunicazione fluida tra i diversi stakeholder presenti all'interno di un territorio rappresenta un serio ostacolo ad uno sviluppo sano e sostenibile. Al contrario, un uso proficuo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) è quindi percepito come uno dei pilastri alla base dello sviluppo economico e sociale di un paese nei primi scorcii del ventunesimo secolo. [6] La capacità di utilizzare a pieno le TIC per scopi sia lavorativi che personali, è stata definita da Wills [10] come un irrinunciabile strumento di navigazione nelle turbolenti e perigliose acque dell'era moderna.

In tale contesto, questo articolo ha un duplice obiettivo. In primo luogo, intende contribuire ad una più articolata ed accurata definizione del fenomeno del divario digitale che superi la comune visione dicotomica focalizzata principalmente sull'accesso alla tecnologia. In secondo luogo, utilizzando il Piemonte come caso di studio, investigare la

presenza di diversi approcci alla tecnologia ed all'apprendimento delle competenze richieste per un suo utilizzo proficuo. Il fine ultimo, è di fornire ai policy maker nazionali, regionali e locali una più nitida rappresentazione delle dinamiche del fenomeno in modo da metterli in grado di progettare più sofisticati interventi di policy che permettano di ottenere maggiori livelli di impatto ed efficacia. Secondo Warschauer, infatti, “ la promozione dell'accesso alle TIC per fini di inclusione sociale non può basarsi solamente sulla fornitura di computer e connessioni. Piuttosto deve mettere in campo un ventaglio di risorse che tengano in conto le condizioni sociali economiche e politiche delle comunità target all'interno delle quali vengono implementate”. [8, p. 47]

Il risultati presentati sono il frutto delle attività di ricerca che il Politecnico di Torino e l'Istituto Superiore Mario Boella conducono da diversi anni sul tema in questione. Recentemente, tale attività è confluita nell'Osservatorio sulle ICT promosso dalla Regione Piemonte, con l'obiettivo di individuare ed indirizzare opportune politiche di investimento¹.

2. Divario Digitale ed Alfabetizzazione Informatica

Il divario digitale è stato spesso dipinto come una qualche forma di relazione tra le TIC e gruppi di individui immersi in complessi contesti caratterizzati da un fitto intrecciarsi di problematiche sociali, economiche, politiche e geografiche. Con TIC si intende qualsiasi tipo di strumento informatico (computer, telefoni cellulari, palmari, sistemi satellitari, etc..) utilizzato per scopi informativi o di comunicazione. L'alfabetizzazione informatica, invece, fa riferimento sia alla capacità di ricerca e reperimento di informazioni che all'abilità di utilizzare in maniera proficua tale informazione all'interno del proprio operare quotidiano.

I temi del divario digitale e dell'alfabetizzazione informatica hanno attratto nel tempo l'attenzione di una folta schiera di ricercatori. La ricerca sul divario digitale ha visto negli ultimi quindici anni l'avvicinarsi di studi aventi come oggetto differenti tipi di tecnologie, connessioni ed utilizzi. Nonostante ciò è possibile identificare tre approcci fondamentali alla comprensione di tale fenomeno.

Il primo, dipinge il divario digitale come un fenomeno dicotomico tra chi ha o non ha accesso all'informazione. Gli studiosi che condividono questo punto di vista sostengono che il gap presente sia legato esclusivamente ad un problema di accesso alla tecnologia. Di conseguenza, l'intero fenomeno viene inquadrato come un ritardo fisiologico tra strati sociali ed aree geografiche differenti presente in qualsiasi processo di diffusione tecnologica. [1,3] In tale ottica il mercato è in grado di colmare i gap presenti portando quindi nel lungo periodo ad una situazione di normalizzazione.

Una delle principali assunzioni fatte da questa scuola di pensiero è che “una volta online, tutti i divari spariscano” [9 p. 281]. In aggiunta, si presuppone che tutti utilizzino la rete per i medesimi scopi [9]. In questa logica la distinzione tra accesso ed utilizzo di Internet è spesso sfumata se non inesistente [4]. L'accesso viene quindi concepito come unico

¹ Fanno parte dell'Osservatorio Regionale ICT anche istituti e centri di ricerca quali l'IRES Piemonte, il CSI Piemonte ed il CSP Innovazione nelle ICT (www.sistemapiemonte.it/osservatorioICT).

determinante dell'utilizzo della rete, ed il ruolo dell'alfabetizzazione informatica viene raramente preso in considerazione.

Il secondo approccio concepisce il divario digitale come un fenomeno multidimensionale. Maggiore attenzione viene posta su aspetti legati all'utilizzo della tecnologia. DiMaggio e Hargittai [4] sostengono che: "con il penetrare della tecnologia in ogni angolo della società, la questione fondamentale da porsi non è: "chi può trovare una connessione Internet a casa, al lavoro, in una biblioteca od in un Internet point?" ma piuttosto: "cosa fanno le persone e cosa sono in grado di fare una volta online?".

Più di recente, a questa rappresentazione sono state aggiunte ulteriori dimensioni mettendo in risalto l'interrelazione presente tra divari relativi alla domanda ed all'offerta di tecnologie e servizi legati alle TIC. [2]

Questa interpretazione del divario digitale è in favore di un intervento pubblico in quanto non ritiene che il mercato sia in grado di bilanciare il processo di stratificazione in termini di opportunità di alfabetizzazione, impiego e sviluppo delle comunità locali.

Nella concezione multi-dimensionale del digital divide, la presenza di un'alfabetizzazione informatica gioca un ruolo fondamentale ed è stata frequentemente inserita nei modelli teorici e statistici utilizzati in questo filone di letteratura. Nonostante ciò, raramente i percorsi che conducono all'acquisizione di tali competenze sono stati presi in considerazione da questi autori.

Il terzo e più recente approccio sostiene la necessità di analizzare il fenomeno da una pluralità di prospettive, permettendo così di dare il giusto peso alle variabili di contesto. Manuel Castells [7] scrive: "E' solo attraverso l'individuazione e la comprensione della complessità del divario digitale che è possibile progettare politiche in grado di colmarlo". Questa visione multi-prospettiva pone l'individuo al centro dell'analisi prendendo in considerazione similarità e diversità presenti nelle caratteristiche dei diversi gruppi socio-economici. Il livello, oltre che le modalità di acquisizione, dell'alfabetizzazione informatica potrebbero rappresentare una di queste caratteristiche precipue di cui è necessario tenere conto.

Il prevalere nella realtà di quanto previsto da uno dei tre approcci ha come effetto la necessità di mettere in atto politiche di intervento ben diverso, e con questa finalità si è effettuata la ricerca in Piemonte.

3. Utilizzi di Internet e Percorsi di Apprendimento in Piemonte

L'analisi della letteratura presentata evidenzia una graduale inclusione nella definizione del divario digitale di aspetti che vanno al di là del mero accesso alla tecnologia. In linea con tale trend, i risultati presentati di seguito intendono investigare la presenza nella società di diversi approcci alla tecnologia partendo dalla relazione presente tra il processo di alfabetizzazione informatica ed il livello di utilizzo di Internet.

A livello metodologico, sono state utilizzate due tecniche statistiche: la clusterizzazione gerarchica e la cross-tabulazione. Tali strumenti sono stati applicati sulle risposte fornite da un campione rappresentativo della popolazione piemontese di 2206 individui interpellato tramite interviste telefoniche (CATI). I risultati di tale analisi costituiscono la base empirica utilizzata per la ri-definizione del fenomeno del divario digitale che verrà presentata sotto forma di metafora.

3.1 I livelli di Utilizzo della Rete

Attraverso l'utilizzo di un processo di clusterizzazione gerarchica è stato possibile individuare all'interno della popolazione considerata tre tipologie di utenti con pattern di utilizzo della rete differenti.

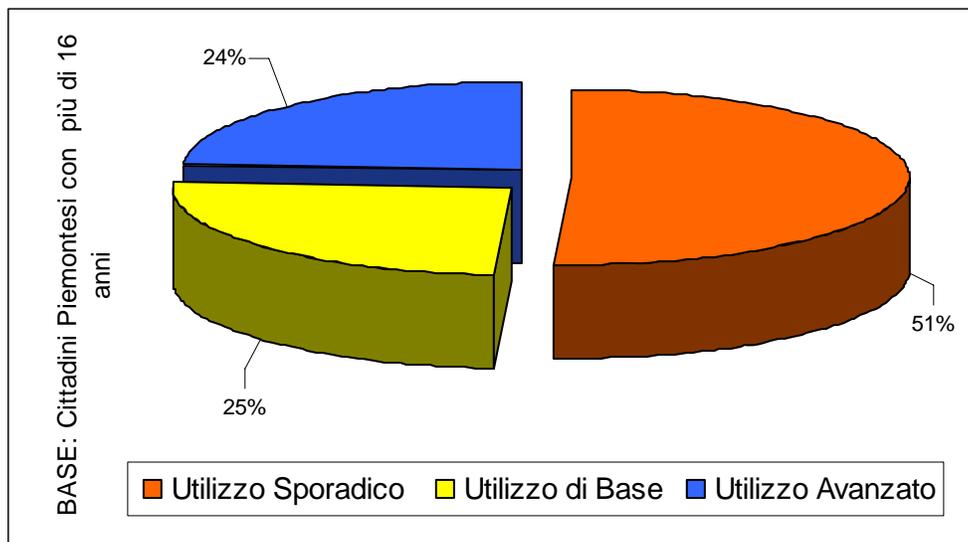


Figura 1 – Livelli di Utilizzo di Internet, 2005

Il primo gruppo è stato contrassegnato con l'etichetta: *“non utilizzo / utilizzo sporadico”* in quanto è costituito da persone che hanno un rapporto ancora diffidente nei confronti di Internet, quasi tutti non lo usano e, quei pochi che lo usano, lo fanno per scopi elementari ed in modo molto sporadico.

Il secondo gruppo di utenti mostra un comportamento definito: *“utilizzo di base”* ed è composto da persone che, pur utilizzando il web in maniera regolare, ne fanno un uso limitato che nella maggioranza dei casi si ferma al semplice reperimento di informazioni o all'invio di e-mail.

Il terzo gruppo, infine, si contraddistingue per un *“utilizzo avanzato”* ed è costituito da coloro che fanno un utilizzo maggiormente avanzato delle nuove tecnologie.

3.2 Gli scopi di Utilizzo di Internet

Volgendo l'attenzione agli scopi che portano le persone ad utilizzare la rete nella loro vita quotidiana, è stato possibile individuare due diverse tipologie di utenti: un primo gruppo (circa il 20% della utilizzatori) ed un secondo gruppo all'interno del quale rientrava il restante 80%. E' interessante notare come la variabile discriminante che determina l'appartenenza all'uno piuttosto che all'altro gruppo, sia l'utilizzo della rete per scopi ludico-ricreativi (come riportato in figura 2). Le differenze presenti tra i due cluster per gli altri scopi di utilizzo sono invece di entità nettamente inferiore. Inoltre, la presenza all'interno di ciascun gruppo di fasce di età eterogenee porta a pensare che non si tratti semplicemente di una divisione dettata da diversità presenti in periodi della vita differenti (es: studio / lavoro), quanto piuttosto dalla presenza di due distinti approcci alla tecnologia.

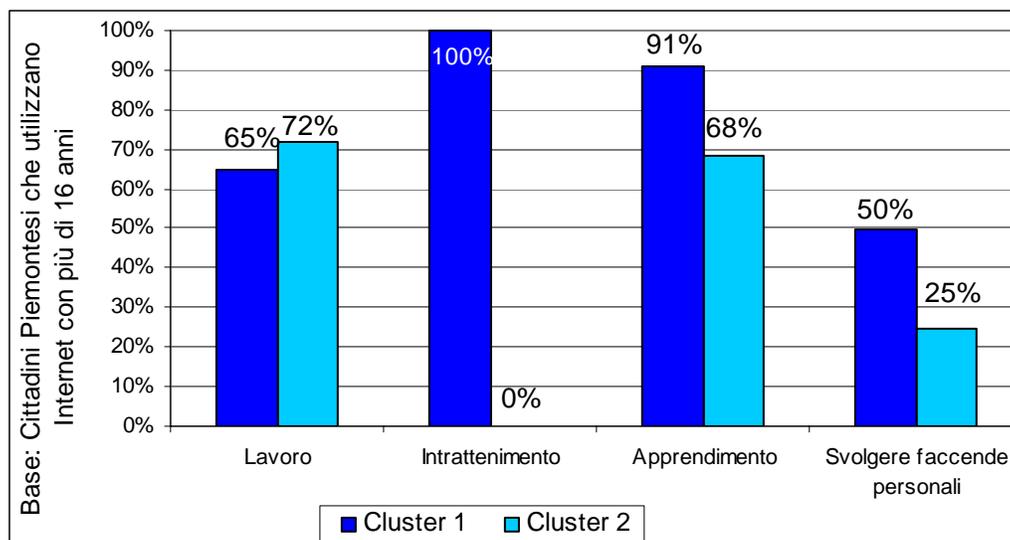


Figura 2 - Relazione cluster Livelli di Utilizzo e cluster Scopi di Utilizzo, 2005

Dall'incrocio delle due clusterizzazioni su livelli e scopi di utilizzo emerge una chiara relazione tra un uso più avanzato di Internet in termini di quantità e complessità di applicazioni utilizzate e la percezione di Internet anche come strumento di intrattenimento/divertimento. Tale risultato è presentato in figura 3 e costituisce una prima indicazione della presenza di diversi approcci alla tecnologia risultanti in differenti livelli di utilizzo. E' infatti possibile notare come la quasi totalità (oltre l'80%) di utilizzatori esperti percepisca le ICT anche come fonte di divertimento, mentre tale percentuale scenda progressivamente fino al 60% tra gli utilizzatori sporadici.

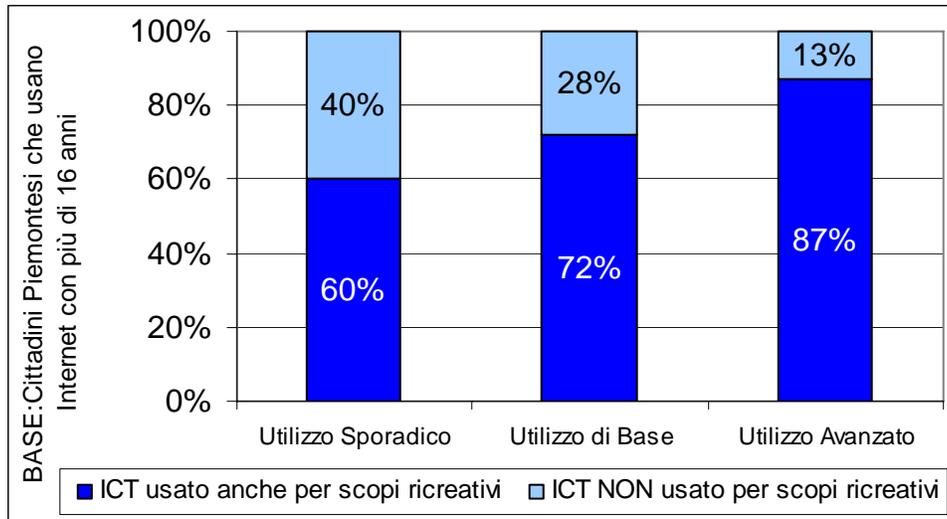


Figura 3 - Relazione cluster Livelli di Utilizzo e cluster Scopi di Utilizzo, 2005

3.3 I percorsi di Alfabetizzazione Informatica

La parte finale dell'analisi si è focalizzata sul processo di acquisizione delle competenze informatiche di base. In particolare è stato chiesto alle persone intervistate tramite quale processo di apprendimento avessero raggiunto il loro livello attuale di alfabetizzazione informatica.

Dai risultati emersi è possibile trarre tre ordini di conclusioni. In primis, una consistente porzione del processo di alfabetizzazione avviene attraverso un meccanismo di apprendimento informale di "learning by doing". L'auto-apprendimento gioca infatti un ruolo importante per quasi il 60% dei rispondenti. Tale risultato è avvalorato dall'esistenza di pattern simili anche a livello europeo. I dati recentemente pubblicati dall'istituto europeo di statistica (EUROSTAT²) sulle e-skills, mostrano come la percentuale di individui che hanno acquisito competenze informatiche tramite processi di apprendimento formali in istituzioni educative sia solo del 20%.

In secondo luogo, il tempo trascorso a scuola ed in ufficio sono emersi essere i due momenti nei quali si ha il maggior contatto con la tecnologia.

Infine, dall'incrocio dei dati relativi all'auto-apprendimento con i diversi livelli di utilizzo è possibile apprezzare la presenza di una correlazione positiva fra gli utilizzatori più esperti e forme di apprendimento individuale. La figura 3 mostra, infatti, come la percentuale di autodidatti sia del 10% tra chi fa un utilizzo sporadico della rete mentre tocca il 71% tra gli utenti più avanzati.

² Tali dati sono disponibili su:

http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page?_pageid=1996,45323734&_dad=portal&_schema=PORTAL&screen=welcomeref&open=/&product=EU_MASTER_information_society&depth=2

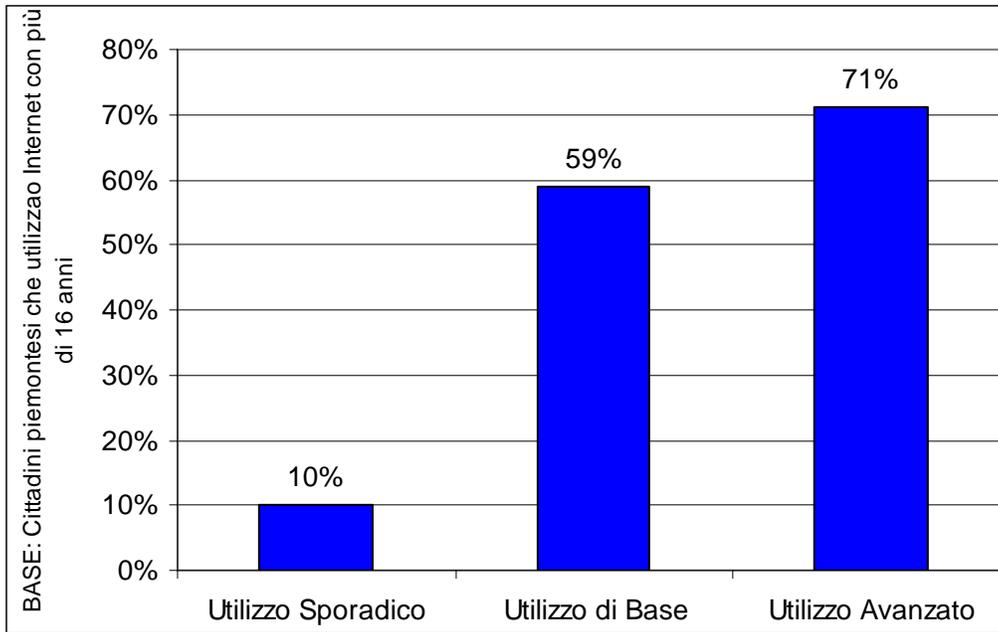


Figura 3 - Percentuale di Autodidatti per Livello di Utilizzo, 2005

L'analisi finora condotta ha messo in luce una serie di aspetti importanti relativi al rapporto tra individui e tecnologie basate su internet: l'importanza dell'apprendimento informale e la presenza di una correlazione tra diversi approcci alla tecnologia ed una stratificazione nei livelli di utilizzo.

Per poter parlare di divario digitale, però, è necessario prendere in considerazione le evoluzioni nel tempo di tale relazione. Per questo motivo, i risultati relativi al 2005 sono stati comparati a quelli dell'anno precedente al fine di poter apprezzare le dinamiche del fenomeno. Nonostante l'arco temporale considerato sia breve, è sufficiente per mettere in evidenza alcuni trend.

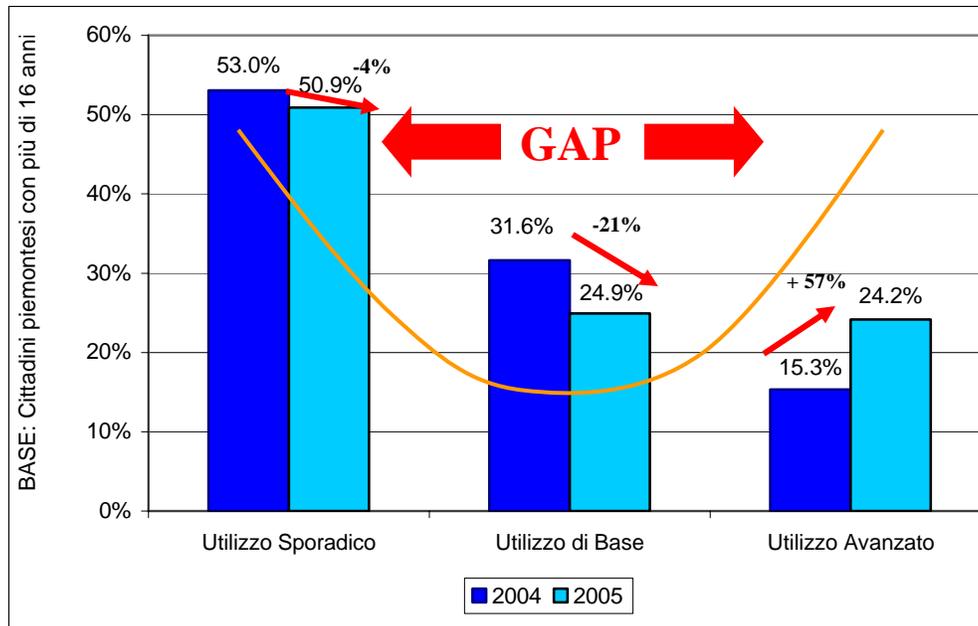


Figura 4 - Evoluzione Tipologie Utenti su Periodo 2004-2005

I risultati presentati in figura 5 offrono alcuni interessanti spunti di riflessione rispetto alle varie interpretazioni del divario digitale presentate nel capitolo precedente. La significativa differenza nei “tassi di migrazione” tra le varie categorie di utenti sta gradualmente portando alla creazione di una distribuzione a forma di “U”. Trend che porta ad una polarizzazione della società in termini di utilizzo, allargando inevitabilmente il gap presente tra utenti esperti e non utenti. Tale risultato sembra supportare l’ipotesi di stratificazione che vede il divario digitale non come un semplice ritardo di adozione fisiologico in qualsiasi processo di diffusione tecnologica ma, piuttosto, come la risultante di una serie di forze che portano ad un allargamento delle disparità presenti nella popolazione in termini di conoscenza ed opportunità. In quest’ottica è doverosa una seria ed attenta riflessione circa l’implementazione di misure concrete che contribuiscano ad un riequilibrio di tale situazione. La metafora presentata di seguito vuole essere un primo passo in questa direzione.

4. Una Nuova Metafora per la comprensione del Divario Digitale

L’utilizzo di una figura retorica quale la metafora come strumento interpretativo è dettata dalla necessità di produrre una rappresentazione semplice e sintetica di un fenomeno articolato come il divario digitale, permettendo una facile e rapida comunicazione della complessa analisi presentata. La metaforica proposta è frutto di un’attività di sintesi dei risultati emersi dalle analisi statistiche condotte sul campione di 2206 cittadini piemontesi intervistati. Tale rappresentazione della realtà intende fornire un utile banco di prova per

speculazioni concettuali oltre che discussioni pratiche circa la progettazione di politiche di inclusione.

L'acquisizione di competenze informatiche di base è emerso essere essenzialmente un processo caratterizzato da una forte componente di auto-apprendimento ("learning by doing"). Tale processo viene alimentato o da un interesse nei confronti della tecnologia o da un vincolo imposto dall'esterno (ad esempio: sistema scolastico, datore di lavoro, ecc.). Per questo motivo il processo di alfabetizzazione informatica è stato paragonato al salire una rampa di scale in cui il primo gradino è significativamente più alto degli altri. Tale salita viene effettuata in autonomia da tre tipologie di persone: 1) gli "atleti", 2) i "pigri" ed 3) i "bisognosi di aiuto".

Atleti: sono persone a cui piace salire e scendere queste scale e lo fanno essenzialmente per tenersi in forma. Si tratta dei cosiddetti tecnofili caratterizzati da un forte interesse nella tecnologia in generale. Essi mostrano un comportamento da innovatori o primi adottatori in quanto trovano molteplici giovamenti nell'uso della tecnologia. Tali benefici giustificano i costi di apprendimento derivanti da una necessità di aggiornamento continuo. Gli atleti fanno un utilizzo avanzato e quotidiano di Internet nella loro vita sia professionale che privata. Questa categoria di persone non rappresenta un problema per i decisori locali in quanto trovano piacevole tenersi al passo con l'evoluzione tecnologica e non richiedono alcun tipo di incentivo esterno all'adozione o all'utilizzo.

Pigri: tra questi si trovano le persone che avrebbero l'abilità fisica per salire la rampa di scale, ma nonostante ciò, sono riluttanti a farlo. In altre parole, hanno le capacità intellettuali per acquisire da soli competenze IT di base, ma non sufficienti incentivi per farlo. Le ragioni alla base di tale inerzia vanno ricercate in una mancanza di chiarezza circa i benefici derivanti dall'utilizzo di Internet o nel fatto che i costi di apprendimento superano nettamente i benefici potenziali percepiti. Questa categoria di utenti adotta quindi un approccio che tende a minimizzare lo sforzo e porta a livelli di utilizzo basilari (essenzialmente ricerca di informazioni e scambio di posta elettronica). Queste persone nella teoria sulla diffusione dell'innovazione di Rogers [5] potrebbero essere classificate come "early o late majority". Il loro passaggio ad un utilizzo più evoluto potrebbe essere incentivato tramite due leve. La prima è rappresentata da un'azione di sensibilizzazione dei benefici potenziali tramite campagne di comunicazione, eventi pubblici, ecc. La seconda, più di tipo "coercitivo", richiederebbe un innalzamento dei requisiti minimi in termini di alfabetizzazione informatica nelle scuole e sul luogo di lavoro (ad esempio incentivare gli insegnanti a richiedere agli studenti l'utilizzo dei PC nello svolgimento dei compiti a casa).

Bisognosi: indipendentemente dalla loro volontà di "salire le scale", queste persone non possiedono l'abilità fisica di oltrepassare il primo e più alto degli scalini e necessitano un aiuto esterno. In altre parole, anche nell'eventualità di un desiderio di utilizzare la rete nella loro vita quotidiana, questa categoria di cittadini manca delle competenze di base e del background culturale per superare l'inerzia iniziale presente nel percorso di apprendimento. E' importante sottolineare che l'aiuto di cui questo gruppo necessita deve

essere mirato al superamento del primo gradino. Infatti, come per gli altri gruppi anche i tra i bisognosi l'auto-apprendimento gioca un ruolo importante.

In conclusione, circa un quarto della popolazione è composto da utilizzatori avanzati (atleti), un altro quarto mostra un utilizzo di base (pigri), mentre il resto della popolazione non usa o fa un uso sporadico della rete (bisognosi). Da un punto di vista demografico i profili identificati non mostrano chiare polarizzazioni nonostante sia possibile notare la presenza di deboli trend in termini di età e sesso coerenti con le ricerche presenti in letteratura.

5. Conclusioni ed Indicazioni di Policy

In generale, i risultati presentati confermano come il divario digitale sia un fenomeno complesso ed articolato che trascende un mero problema di "accesso all'informazione". Si è evidenziato come la presenza di diversi approcci all'acquisizione di competenze informatiche di base portino a livelli ed obiettivi di utilizzo molto differenti fra di loro.

Partendo dal presupposto che un uso proficuo della rete rappresenti una condizione *sine qua non* per lo sviluppo di un individuo all'interno di una società ed una economia fondate sull'informazione, diventa sempre più evidente il ruolo chiave giocato dai decisori politici, ai vari livelli di giurisdizione, nel cercare di invertire questo trend di polarizzazione. A tal fine, una maggiore e più approfondita comprensione del rapporto uomo-macchina e dei diversi percorsi che portano al raggiungimento di un'alfabetizzazione informatica rappresenta un passo fondamentale. Inoltre, non va sottovalutato l'esempio che la pubblica amministrazione può rappresentare per la popolazione. Un utilizzo spinto delle ICT da parte degli enti locali potrebbe infatti fungere da impulso per la generazione di più alti livelli di utilizzo sia tra cittadini che tra le imprese.

A questo proposito, la metafora proposta costituisce un primo strumento interpretativo da utilizzare. Infatti, oltre ad evidenziare che l'apprendimento informale attraverso un processo di "learning by doing" gioca un ruolo almeno tanto importante quanto l'apprendimento formale tramite didattica frontale, identifica tre profili di utenti con bisogni significativamente differenti in termini di supporto da parte dei decisori politici. Inoltre viene evidenziato come il semplice "accesso alle tecnologie" non sia sufficiente ad evitare i rischi del divide. I livelli di investimento in capitale tecnico richiesto sono diventati infatti marginali rispetto a quelli necessari in capitale umano.

Gli atleti non sembrano costituire oggetto di preoccupazione per i decisori politici, mentre, maggiore attenzione va posta sulle categorie dei pigri e dei bisognosi. Un utilizzo più maturo può essere stimolato tra il gruppo dei pigri attraverso un approccio che metta insieme incentivi e disincentivi. Da un lato, è necessario istruire tali individui (tramite campagne di sensibilizzazione) circa i benefici derivanti da un uso avanzato della rete. Dall'altro, andrebbero sempre più promosse azioni volte a rendere l'uso della tecnologia un bene complementare indispensabile per lo svolgimento di altre attività quotidiane (ad esempio: scuola e lavoro).

Per quanto riguarda il gruppo dei bisognosi, invece, la partecipazione a corsi di formazione potrebbe costituire una delle possibili soluzioni per vincere l'inerzia di primo distacco e permettere loro di superare l'ideale primo scalino della rampa di scale. Un esempio emblematico in tale senso è rappresentato da un'iniziativa implementata in Nuova Zelanda, dove è stato istituito un programma di apprendimento a distanza promosso da una serie di governi regionali ed erogato in modalità Application Service Provisioning tramite punti di accesso pubblico. Tale soluzione risulta essere di interesse, in quanto porta con sé una serie di vantaggi. In primis, vengono ridotti notevolmente i costi di erogazione dei corsi senza necessariamente sacrificare la gradualità nell'apprendimento ed il ricorso al supporto in caso di bisogno. In secondo luogo, si fornisce la possibilità di combinare un approccio "learning by doing" all'apprendimento assistito. Infine, l'utilizzo un sistema di autenticazione rende possibile la tracciabilità delle conoscenze acquisite da ciascun cittadino.

In conclusione un'attenta ed oculata gestione dell'evoluzione dei diversi divari digitali da parte del mondo politico sembra essere non solo auspicabile, ma necessario per un equo e sostenibile sviluppo socioeconomico di un territorio. Allo stesso tempo, va posta una maggiore attenzione nell'evitare un approccio di determinismo tecnologico volto a promuovere l'utilizzo della tecnologia per sé. Al contrario, le ICT devono essere promosse in quanto strumento abilitante ed insostituibile supporto nella vita di ciascuno individuo come lavoratore, cittadino, risparmiatore e consumatore. In termini pratici, tutto ciò si traduce in politiche pubbliche che affrontino tale tema da una moltitudine di prospettive e che incentivino la diffusione della tecnologia congiuntamente ad importanti strumenti culturali complementari (quali, ad esempio, la conoscenza di lingue straniere). Inoltre, tali politiche dovranno tener conto dell'evoluzione tecnologica e dell'impatto che questa potrà avere sui modelli di fruizione della rete e sulla generazione di nuovi divari. Il recente processo di convergenza tra il mondo del fisso, del mobile e del broadcasting se da un lato apre nuovi scenari ricchi di opportunità, dall'altro, può essere foriero di nuove forme di divario digitale in termini di accesso ed utilizzo dell'informazione.

Il tema del divario digitale è oggi al centro del dibattito politico. Spesso, però, la discussione intorno a tale problematica è fortemente limitata da eccessive semplificazioni. Il lavoro presentato in questo articolo intende promuovere una più profonda comprensione del fenomeno oltre che contribuire all'identificazione di soluzioni efficaci al di fuori delle mode tecnologiche di breve durata di cui spesso è stato testimone quest'ultimo decennio.

6. Riferimenti

[1] Adriani, F., & Becchetti, L. (2003). Does the digital divide matter? The role of ict in cross-country level and growth estimates: CEIS Tor Vergata.

[2] Cantamessa M., Ferro, E., Paolucci E. (2005). Urban vs. Regional divide: Comparing and classifying digital divide. In B. e. al. (Ed.), (pp. pp. 81-90, M.): TCGOV 2005, LNAI 3416.

[3] Compaine B. (2001). Re-examining the Digital Divide: Internet and Telecom Consortium, MIT Press.

[4] DiMaggio, P., & Hargittai, E. (2001). From the 'digitaldivide' to 'digital inequality': Studying internet use as penetration increases: Support from the Center for the Arts and Cultural Policy Studies, Woodrow Wilson School, Princeton .

[5] Rogers E., M., (1962), Diffusion of Innovations, New York: The Free Press.

[6] Selwyn N. (2003) “Defining the ‘Digital Divide’: Developing a Theoretical Understanding of Inequalities in the Information Age”, Occasional Paper, Cardiff University

[7] Servon, L. J. (2002). Bridging the digital divide:Technology, community, and public policy. Oxford: Blackwell Publishers Ltd.

[8] Warschauer, M. (2003). Technology and social inclusion: Rethinking the digital divide. Cambridge, MA: MIT Press.

[9] Walsh et al. (2001). The Truth about the Digital Divide, Edited by Benjamin M. Compaine in Re-examining the Digital Divide: Facing a Crisis or Creating a Myth?, MIT Press.

[10] Wills, M. (1999), ‘Bridging the Digital Divide’, Adults Learning, December, 10-11